

Giuseppina De Simone

Dire Dio con la bellezza

Riassunto

La bellezza che ci sorprende e ci supera va infine testimoniata . Testimoniare la bellezza è lasciare che si dica attraverso il nostro vivere. Lasciarsi afferrare dalla bellezza che viene da Dio, lasciare che penetri ogni fibra del nostro essere perchè la gloria di Dio, lo splendore della sua bellezza è l'uomo vivente, l'uomo che orienta la sua vita a Dio, che vive della vita stessa di Dio. Testimoniare la bellezza è allora imparare a purificare il cuore per lasciare che la grazia di Dio ci trasformi in uomini spirituali, guidati dallo Spirito del Signore e per questo sempre più conformi al Figlio Suo, uniti a Lui che è bellezza, la sola bellezza in grado di salvare il mondo.

Se è possibile dire Dio con la bellezza è prima di tutto e fondamentalmente perchè c'è un dirsi di Dio nella bellezza. Vale a tale proposito quanto afferma Heschel nella sua filosofia della religione: "Il pensiero di Dio non ha una facciata" (A. J. Heschel, *L'uomo non è solo. Una filosofia della religione*, Rusconi, Milano 1971, p.133), pensare Dio è un pensare in Dio è sentirsi avvolti dalla sua onnipenetrante presenza. "Pensando a Lui, ci rendiamo conto che è attraverso di Lui che noi Lo pensiamo"(*Ib.*, 134). Anche Scheler si muove in questa stessa linea quando sottolinea con forza che "tutto il sapere su Dio è sapere attraverso Dio"(M. Scheler, *L'eterno nell'uomo*,

Fabbri, Milano 1972, p.406). Non solo dunque tutto quello che noi possiamo dire di Dio, ma anche il modo del nostro dire trova la sua possibilità e i criteri della sua formulazione nel rivelarsi di Dio, nel suo venire incontro all'uomo perchè questi possa conoscerlo ed amarlo. Il dirsi di Dio è il manifestarsi del suo splendore, il suo lasciarsi sperimentare come sovrabbondante pienezza. Dio ci si mostra quale bellezza senza fine e oltre ogni misura, si comunica a noi nella bellezza. Ma la bellezza nella quale Dio si dice, nel suo permeare ogni fibra del reale è, per così dire, una bellezza ordinaria, è la trama stessa del vivere: una bellezza discreta, da imparare a riconoscere tra le pieghe dell'esistenza.

Da più parte gli studiosi sottolineano come le forme del bello siano mutevoli nel tempo e come siano di per sé all'insegna della più estrema creatività. Eppure, c'è qualcosa che, nella mutevolezza e nella difforme varietà, consente di riconoscere il bello, ogni volta nuovo, ma sempre tale quale esso è: bellezza sempre nuova e tanto antica ! C'è a ben guardare una eccedenza del bello rispetto ad ogni sua forma così che possiamo a ragione coglierlo quale trasparenza dell'oltre. Nel suo ineliminabile rinviare a ciò che eccede il finito, la bellezza è attestazione della non autofondatività dell'esistenza, è trasparenza del mistero che avvolge, sostiene, unifica, dà splendore a ciò che siamo e viviamo, è trasparenza del mistero di Dio e del nostro essere immersi in esso.

Ma come possiamo riconoscere questa ordinaria bellezza in cui Dio si dice? C'è un fare che si impone perchè impariamo a volgere il nostro sguardo in tale direzione, ma c'è anche un essere che ci è richiesto, atteggiamenti da maturare o da ritrovare .

Occorre prima di tutto *cercare la bellezza*, cercarla con determinazione, starei per dire con testardaggine, perchè siamo fatti per la bellezza. La bellezza non è vuota perfezione di linee, viene dal cuore, tocca il profondo del nostro essere, è l'unità, la forza, la pienezza cui irresistibilmente tendiamo. In tal senso, può esserci bellezza anche in ciò che è esteriormente deforme; non è il brutto che si oppone al bello, quale sua negazione, quanto piuttosto lo svilimento e la banalizzazione del vivere. Cercare la bellezza richiede, allora, che si recuperi *il senso della speranza*, che non ci si rassegni dinanzi alla volgarità crescente e al suo presentarsi come normalità, che si riaffermi con forza la legittimità del desiderio e si dia voce alla sana inquietudine che esso alimenta. La bellezza non risponde a un bisogno dell'uomo, non è un bene da consumare nell'ipermercato cui si vorrebbe ridotta l'umana esistenza, ma un di più che attrae e che dà luce.

Proprio per questo è necessario che impariamo a *contemplare la bellezza*, che ci educiamo a scorgerne le tracce, che sappiamo guardare ogni cosa con gli occhi dello spirito, così da riconoscere la presenza operante della sapienza di Dio. Non solo dunque la natura e le sue meraviglie, ma la vita degli uomini, il loro mondo interiore, le relazioni di cui sono capaci, la fatica, le contraddizioni, le angosce, le segrete speranze...sono i luoghi in cui risplende silenziosa la bellezza che viene da Dio. Imparare a cogliere tale bellezza vuol dire sostare presso di essa, non lasciare che le corse di ogni giorno ne travolgano l'intuizione e che il rumore della chiacchiera ne soffochi il dirsi.

Ma perchè ridiventiamo capaci di contemplare occorre aprirsi all'ascolto e, soprattutto, ritrovare *il senso dell'umiltà*. L'umiltà scrive Scheler "è la più delicata, nascosta e bella delle virtù cristiane", "la più fragrante fioritura dell'amore cristiano", quella "profonda arte dell'anima" che rende capaci di andare oltre il puro e semplice lasciarsi vivere. Mentre infatti l'orgoglio che fa dell'io l'unico valore, rende sempre più solitari e trasforma la realtà in un deserto che lentamente ci inghiotte, l'umiltà apre l'occhio dello spirito così che diventa possibile il vedersi in Dio, è "un autentico peregrinare sotto l'occhio del Signore" (cf. M. Scheler, *Riabilitare la virtù*, in Id. *Il valore della vita emotiva*, Guerini, Milano 1999, pp.160-166). Ed è nell'umiltà che matura l' atteggiamento riverente verso le cose in grado di coglierne la profondità di valore, capace di scorgere "i teneri fili che prolungano ogni cosa nel regno dell'invisibile" (*ib.p.172*). Via di radicale decentramento dell'io, l'umiltà ci riconsegna a noi stessi e al mondo poiché ci fa avanzare verso ciò che in ogni cosa ne è la radice di senso e di valore.

La bellezza, che è da cercare oltre ogni rassegnazione, è dunque da contemplare vincendo ogni superficialità e chiusura.

Questa stessa bellezza, chiede pure di essere narrata. *Narrare la bellezza* è dar voce ad essa, dirne bene e dirne il bene. Forse dovremmo ridiventare capaci di lodare la bellezza di quanto e di quanti ci circondano, senza temere che l'affettività, il sentire profondo di ciò che veramente vale, orienti il nostro parlare, dia forza e spessore al nostro comunicare. Ma l'autentico narrare la bellezza non scade in effimero sentimentalismo solo se è generato e alimentato, sempre di nuovo, dal *senso della*

gratitudine. Sia che traspaia nei percorsi della natura, sia che si lasci intuire nel cuore e nella vita degli uomini, la bellezza si offre a noi come ciò che ogni volta ci sorprende, come ricchezza insperata e eccedente che non abbiamo prodotto e che mai meritiamo.

Deriva da qui, dal suo carattere di sorprendente dono, la necessità di *custodire la bellezza*. Chiunque abbia una responsabilità educativa, così come chiunque lavori alla trasformazione del mondo, sa che grandi cose si raggiungono quando si è capaci di far spazio ad una bellezza che c'è già e che ha bisogno solo di essere aiutata a venir fuori in tutto il suo splendore. Persino gli artisti sanno che la bellezza non è mai prodotta, ma che il creare bellezza è “inventarla” sempre di nuovo, trovare le tracce e fare spazio perchè essa si dica in forme sempre nuove. Ciò esige che si maturi in ogni nostra relazione e in ogni nostra attività *il senso della cura*. Perchè si svilisce la vita, si distruggono i luoghi e gli ambienti quando non si ha cura della bellezza che essi recano in sé, non la si custodisce come bene prezioso, non se ne promuove lo sviluppo e la crescita.

La bellezza che ci sorprende e ci supera va infine testimoniata . Testimoniare la bellezza è lasciare che si dica attraverso il nostro vivere. Lasciarsi afferrare dalla bellezza che viene da Dio, lasciare che penetri ogni fibra del nostro essere perchè la gloria di Dio, lo splendore della sua bellezza è l'uomo vivente, l'uomo che orienta la sua vita a Dio, che vive della vita stessa di Dio. Testimoniare la bellezza è allora imparare a purificare il cuore per lasciare che la grazia di Dio ci trasformi in uomini

spirituali, guidati dallo Spirito del Signore e per questo sempre più conformi al Figlio
Suo, uniti a Lui che è bellezza, la sola bellezza in grado di salvare il mondo.